

> FORTHCOMING

Fidarsi degli italiani? Gli storici indagano i "soliti sospetti"

SIMONETTA FIORI

UNA bella sfida, per gli storici, raccontare gli ultimi trent'anni. Specie se si tratta della storia italiana. Una sfida che finora hanno raccolto in pochi. S'annuncia dunque come una novità *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, tra i forthcoming dell'editore Carocci. Una corposa opera in tre volumi messa in piedi da tre istituzioni culturali (Fondazione Gramsci, Fondazione Einaudi e la Siscos) con l'aiuto di un nutrito gruppo di studiosi tra i quali Silvio Pons, Agostino Giovagnoli, Paolo Pombeni, Simona Colarizi, Federico Romero e Enrica Asquer. Un'impresa singolare non solo perché ambisce a illuminare i decenni a noi vicini, ma anche per lo sguardo poco nazionale e molto internazionale. Che Italia emerge da queste ricostruzioni? Anzi tutto un paese che subisce l'impatto della globalizzazione senza essere in grado di fornire risposte. Un'Italia smarrita e paralizzata, incapace di governare i processi migratori, ignara del declino demografico, sempre più schiacciata sotto il peso di interessi e corporativismi. E vieppiù fragile nel contesto europeo. «Ma possiamo fidarci degli italiani?». Pare che la domanda sia destinata a ripetersi nelle alte sfere della diplomazia tedesca. Gabriele D'Ottavio ha scovato negli archivi di Berlino una lettera privata inedita scritta da Rolf Lahr al leader della socialdemocrazia Willy Brandt. Siamo nel dicembre del 1975, Lahr non è più ambasciatore a Roma e Brandt non più cancelliere, dunque parlano in libertà, come tra vecchi amici. L'impietosa fotografia degli italiani è lo specchio attraverso il quale siamo condannati a essere visti (sfigurati?) per i successivi decenni. Inaffidabili. Corrotti. Insomma, il "grande malato" d'Europa. Fino all'epitafio finale che ha un sapore profetico: «Un giorno la Comunità europea potrebbe esser costretta a scegliere se farsi guidare dal vagone più lento del convoglio o lasciarlo indietro». Lo sguardo scettico della Merkel ha radici antiche.

Esiste un futuro passato? L'idea è di Ginevra Bompiani, che sta raccogliendo i materiali per il prossimo anno. Come immaginavano il futuro i grandi autori del passato? E in che misura i loro racconti avveniristici intercettano il nostro presente? I nomi prescelti da Nottetempo sono quelli di Robert Graves (*Sette giorni fra mill'anni*) e E. T. A. Hoffmann (*Il piccolo Zaccheo detto Cinabro*). E sarà interessante rileggere come, sul finire dell'Ottocento, Auguste de Villiers de L'Isle-Adam immaginava gli esseri umani artificiali. La sua *Eva futura* rese popolare il termine "androide". La storia narrata è quella di Lord

Ewald, un giovane disperato perché innamorato d'una donna di abbagliante bellezza ma irrimediabilmente mediocre. Per aiutarlo, lo scrittore mette in campo Thomas Edison, l'inventore della lampadina trasformato in un personaggio letterario. Spetta allo scienziato-stregone dar vita a un androide eguale alla bella senz'anima, però dotato di intelligenza e spirito. *Et voilà*, la donna ideale al posto di quella reale e dunque imperfetta. Anticipatore, il conte de Villiers, anche nella spudorata misoginia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Willy Brandt

